



326

13
N^o 108

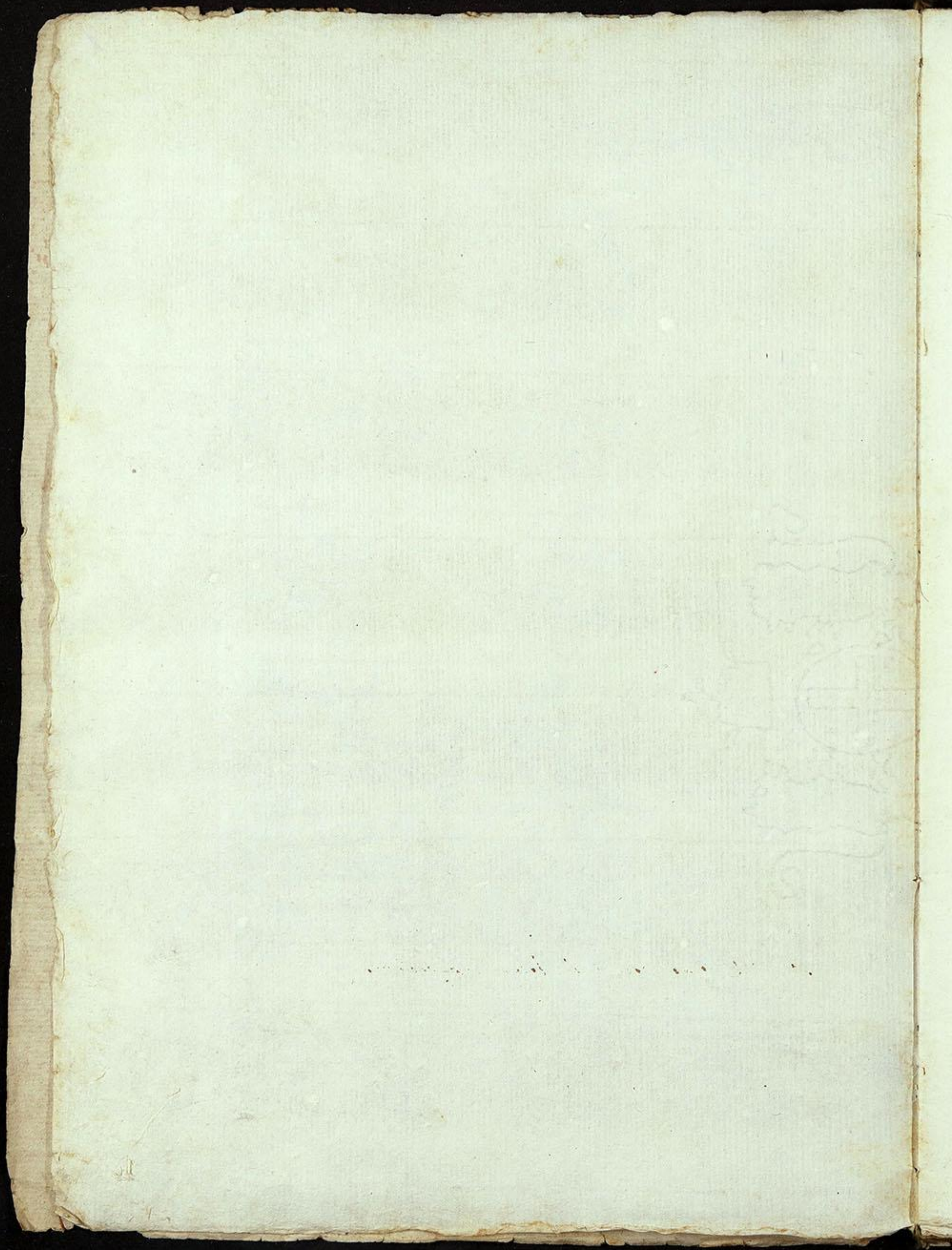


Canone

In nome della sagrada e de suoi principi
e de suoi e de suoi e de suoi
Antico e moderno

Tome 1.

Officio della Chiesa e de suoi principi



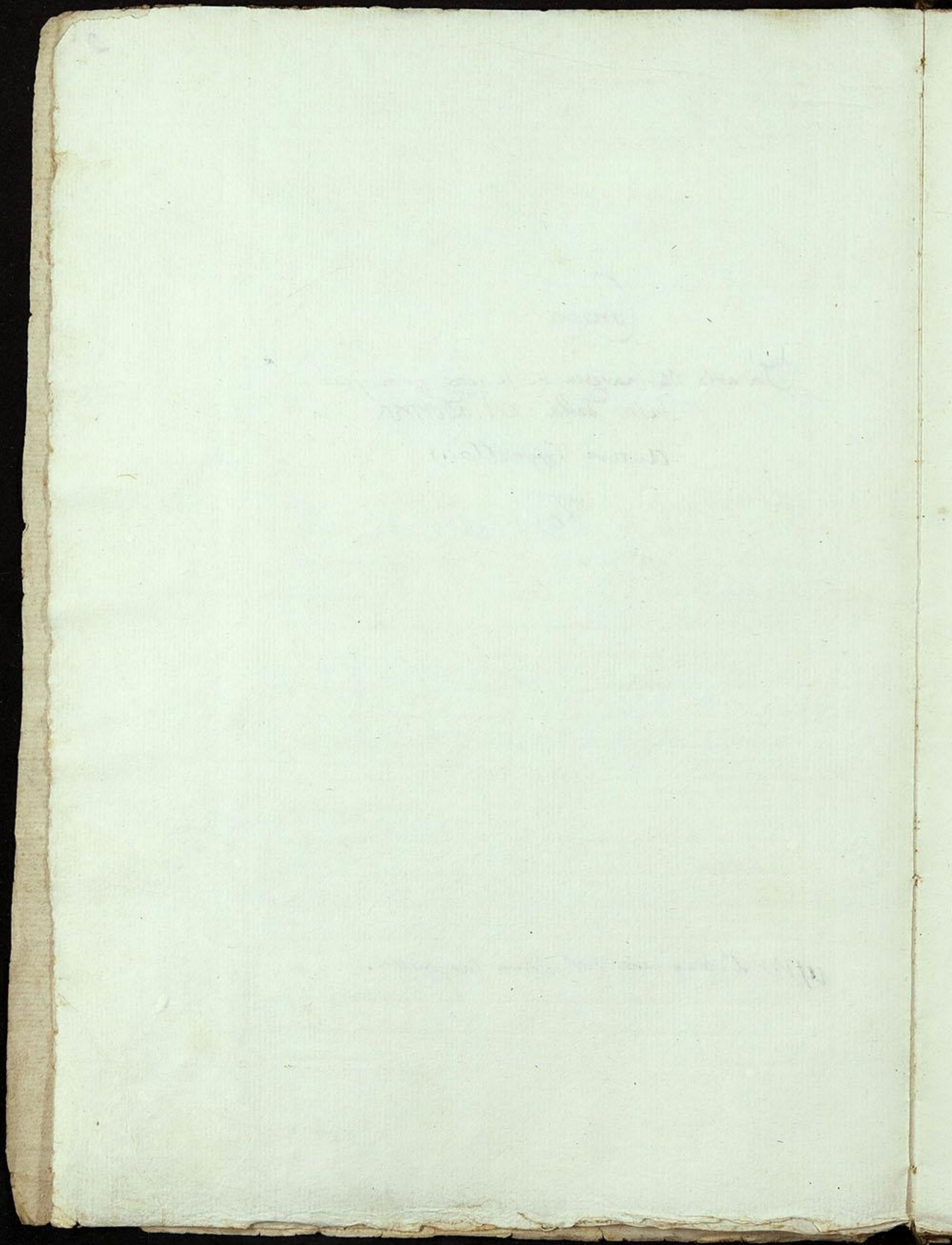
Canzoni

In aria Marinavesca su le sette principali
Feste della Madonna.

Autore Torriello (1)

Torriello —

(1) Vedi l'ultimo verso dell'ultima Canzonetta.



Al lettore.

3

Prima che tu legga, o canti cotesti versi, che hai tra le mani, formati alquanto ad udirmi render ragione di alcune novità scorse per entro l'opera tua, ne per avventura si gradevole a prima giunta, come vorrei che ti fossero. Tu dei sapere come io nella condotta di queste mie canzoni, mi valse per guida d'un aria Siciliana assai nota tra Marinari, ed altra gente di simil affare, e che perciò mi conviene addorandomi ad una corti scorta, accopiar le rime alla Francese, e ritenendo per altro il numero del verso Italiano, torne gli accenti di mezzo, e piegar alquanto il verso a modo di sdrucicolo. (io che piace mi di porti innanzi di buon ora, cioè che tu formi l'orechio a si fatto numero, prima di far passo avanti nella lezione di queste, quali che elle sian, o rime, o Poesie. Se non che assai più rileva, che tu intenda appieno l'idea di queste canzoni, affinché prenda a cantarle con pari tenerezza di voce, che d'affetto, da che un altro appunto mi mase a comporre, che il risapere con alto mio rammentarico quanto per certe contrade d'Italia fossero famigliari sulle lingue de' Marinari, e de' Pastori le rime più velenose del Quarini, o dell' Ariosto, e perciò che non potei giammai farmi a credere, che una tal Musica non imbrattasse del pari la lingua, ed il core de' suoi amatori, pensai a fornirvelle di rime sì fatte, che non dessero egualmente innocente l'amor al canto, e il canto de' loro amori. Non valse a rimovermi da un tal proponimento il trovarmi sì poco in forze per ggiormi col mio rustico stile al gentilissimo verseggiare de' mentovati scrittori, avveugache quanto essi mi sopravanzano nella leggiadria delle lor composizioni tanto a me pare di soverchiarli nella bellezza del argomento. E come si ha negli Artefici i quali danno pregio all'oscura materia de' viti, creta, o di ruoto sasso colla chiarezza de' lor lavori, e vena la pergegnano, se meno valenti, i quali

valenti, i quali da più splendida massa d'oro, d'argento si procaccino
stima e loro intagli. Così io annoverandomi tra secondi, giacché ^{molto}
to per cagion del mio piccol talento doveva mancare al lavoro,
cercai di nascondere nello splendore della materia i difetti dell'arte.
Ma men ci vedeva per certo a divergere cotesti giulati già quasi
dal mal infetto di quei Poeti, che il porger loro condito al meglio
un argomento, già sì dolce, per se medesimo, ed sì potente at-
trattiva. Poi vero ella è pur questa quella MARIA, che tu sei
solito di chiamarla col dolce nome di Madre, e ne hai tu pure, chi
che tu sia o Pastorello, o Mochierno, una divota Immagine, o su suoi legni,
o nelle tue capanne? Or mira s'egli a dicevole, che tu canti in
faccia di così madre gli amori di una straniera. Recherai forse in
mezzo la vista scusa di coloro, i quali allorché sentissi a cangiar metro
ricordano di esser fatto, il canto per trastullo, non per occupazion di
pensieri, ed a ciò esser poco acconcia l'astutezza degli Imni sacri.
Ma se io di troppo non mi lusingo, n'ho tolto ancor di mano sì
debolo schermo col farmischiare nelle mie canzoni all'orrore del
sacro, la grazia del sacro, e più veramente del legittimo, già che nell
uso scarro di qualche rima piacevole, ho sempre avuta la mira di
allegare la divozione in tal maniera, che ella potesse vedere conde-
loro. Vivi Felice.

Fine.

4

Sopra l'Immacolata Concezione Canzone i

Canzone I

In aria Marinairesca su le sette principali Feste della
Madonna

Canzone i

Sopra l'Immacolata Concezione

Chi fo sperarti, serpente mal nato,
D'annuolenar tutto ~~il~~ Mondo col fiato.
Ecco Fanciulla da te non mai tocca.
Con piè di latte ti sera la bocca.
E ancor tra l'ombre del chiostro materno
Col chiar de gigli abbarbagliar l'Inferno.
do Padre Adamo piangendo di amore.
Sue macchie asconde tra tanto candore:
Ecco grida, quell' unica figlia.
Che al Genitor non punto somiglia,
Non la coprìte di frische, e foglie,
Per me son queste, e per Eva mia Moglie.
Ahi tristo Mondo, che bella tua sorte,
Se costei era mia prima Consorte!
Così dicendo si sente alla gola
Tornar la poma, e troncar la parola.
O lei beata, lei pura, lei bella,
Che vien crescendo quel alba novella!
Tutte le notti Santo Anna sua madre.
Sogna di lei mille cose leggiadre:
E sempre dorme tra candidi oggetti
Di nevi, e gigli, e di bianchi angelletti.
Già da mezzo anno lo bon Genitore.
Pieno ha lo cazo di soli, e di Aurore

Su per sereno

Sopra l'Immacolata Concezione

Su per sereno sentir di Taffiri.
Vedergli par che la figlia si giri
E che per star sotto piante si intrare,
Si lavi l'inta me volte nel latte.
In quello istante che per la ~~la~~ si eleva
Carro conchiglia gentil fu incerta,
L'alma innocenza discesa dal Cielo.
Ne venne in terra calandosi il velo:
Entrornata al terren Paradiso
Ne mesti fiori dipinse il suo viso.
Siseroannan le cime de' Monti
E tornar limpide tutte le fonti;
E il Cherubino, che guarda quel loco,
Ruppe la punta alla spada di fuoco
Già em in ~~in~~ tanto momento più bello,
Che ~~si~~ animasse quel caro gioiello.
Prima, che l'alma con candido volo
Scendesse a porsi nel bel corpicciuolo,
Giro la in Ciel per l'Angeliche sfere
A corre baci da tutte le schiere.
Carca di grazie, di doni, di amori
L'etra partito de' Musici chori,
Qual api torna dall'erbe odorose,
Tal entra il sen Pargoletto si ascose.
Ah ben nel senti leggiadra fanciulla.
Che l'uno ~~fuore~~ con te si trastulla;
E già igli hai fatto ^{del} dono sincero
Del primo affetto, del primo pensiero!
O te beata ~~de~~ te bella, te pura.
Che tanto adorni la nostra natura!

Lo suo principio

Canzone i

Lo tuo principio, quant' alquasi, e sale
Sovra ogni sfera di origin mortale.
Tu nata in gioià, noi miseri in penna;
Tu in libertade, noi nati in catena;
Tu nata figlia, noi servi ribelli.
Tu di amor degna, noi di odio, e flagelli.
O te beata, te bella, te pura
Che tanto adorni la nostra natura?
Di quel candor, onde tanto sei letta
Deh farne parte al tuo pover Poeta.

Fine

Sopra la Natività della B. V. M.

Canzone II

Sopra la Natività della B. V. M.

Tu dunque nasci, celeste angioletta:

Deh quanto tempo, che il Mondo ti aspetta?

Se tu colei, che su l'arpa dorata

Lo Re, Profeta n'avea cantata?

Sei tu colei, quella bella MARIA.

Che in tanti modi ne pianse Isaia?

Ecco spunta la Figlia del giorno:

Deh quanta notte te fuggè d'intorno?

E uo sapere la cantida per la

Deh quanto spese lo Cel per averla?

* Tu nasci appunto qual limpida fonte, * Tu nasci appunto quell'arco baleno,

che n'assicura l'eterno sereno

Al Pellegrin, che ne bagna la fronte;

Qual tra l'arsure freschissimo vento,

All'usignol che ne forma concerto;

O forte, e bella Sueditta, e Rachele,

O ombra lieta del vecchio Israele?

O Sara Madre, o Isrer Regina.

Già vi conosce la bella Bambina;

O voi di gioia piangere in vedendo.

Sentit fanciulla, che nasce ridendo

Quando Ella nasce, s'ende l'allegria,

E dice al pianto: lontan da MARIA.

Presso le figlie ne vengon lor Padri

Fra vaghejante di manti leggiadri:

Lo Vecchio Abramo con barba di argento.

Ne vien portando lo gran testamento;

Ne vien Giacobbe

Canzone 2

Ne vien Giacobbe, che zoppica ancora
 Per la gran lotta, che tanto l'onora.
 Ne vien Isacco, qual era sul colle
 Nel sacrificio, che il ciel non volle.
 Mira Giuseppe, quel custo, ed invito,
 Che il crine indora di spiche d'Egitto.
 Vidi Giosue, che con l'orrida spada
 Al Sde accenna, che innanzi non vada.
 Mira Mosè con la verga scillante.
 Mira Davide con l'arpa sonante:
 Vidi il bon Gionne con bassa la testa,
 Che ancor si mira, se piaga ti resta.
 O quante barbe di Regi, e Profeti!
 O quanta rompra di Eode, e rapeti!
 Sant'Anna intanto non sa dove porre.
 Lo Mondo antico, che incasa concorre.
 Lo suol sereno dell'ombre tranquille
 Di mille affetti riscaldasi, e mille
 Chi le man giunge, chi piange, chi canta:
 Viva la bella, la pura, la santa.
 Stancan di baci le tenere membra,
 Chi su le man, chi su il piede si stempra.
 Qual busca un lino, qual scheggia la culla
 L'uno rubba all'altro la cara fanciulla
 Già di esser morta Rachela scordando,
 Per darle il latte andava pronando.
 Tionela stretta il buon vecchio Tobia,
 Che seco al limbo recar lo voria.
 E già movea da chori superni
 Un drappelletto di spiriti eterni.

Vago cangiante

Sopra la Natività della B. V. M.

Vago cangiante di vario bel lume,
Ne manti brilla, nell'auree piume.
Qual porm ^{cune} ~~cune~~, qual fasce novelle
Chi sparge fiori, chi perle, chi stelle
Con mille scherzi giocando d'inganno
Sul santo letto girando sen vanno
Poi tutta a un colpo con presta rapina
Ne portan via la bella Bambina.
Qual graviero, che il volo seconda.
Con larghe ruote la preda circonda.
E quando d'essa non par che ti aglia
Con presto piombo suov'essa si scaglia.
Tui simulando lor danze, e Tornelli,
Rubar la Putta quei bei cativelli.
E là, gridava la Santa Famiglia
O noi in Cielo, o in terra la figlia.
Ma già sui Cieli le danze godea
De bei pianeti, che in lume vincea.
Quando ella apparve nell'auree case
Lo sole in volto, le macchie si rase.
E la sorella per farsi più adorna,
Lasciò l'avorio dell'umida corno
Saturno ancora, quel bieco, quel tristo
Ha prima volta sorider se visto.
Venere in casa s'asconde, e sequestra,
E va girando da un'alta finestra.
Deh che leggiadra, che bella tu sie
Tommi il rogar delle favolle mie.
La fanciulla non degnata, e passa,
E dalla stella mirar non si lascia.

Giunta più

Canzone 2

Giunta più presso la fulgida corte
Tutte s'aperse le dodici porte;
Onde tra nubi di luce ridente
Dall'alte stanze discese la gente.
Vieni Angioletta, che solo non è degno.
Il tuo cantore di questo ^{bel} Regno
Venne al gran Trono la Santa Bambina,
E al Padre Eterno stende la manina,
E al Gerardo tai note scolpio:
V'adoro, ed amo mio Padre, mio Dio.
La prese in braccio lo Gran Genitore
E la pose nel mezzo del core.
E in sen le infuse gran parte di quella
Immenza forza, che i Mondi lieva.
Lo Verbo Eterno la cinse, e ^{prase} ~~la prese~~
Entro la luce di altissime cose.
Lo Santo Amore tra canti, e tra suoni
Ad uno ad uno contolle i suoi doni.
Diser a Dio gli eterni attricanti
Che più ti serbi, se nulla rifiuti.
Trageri intanto, dicatessi, come
La fanciulletta si chiama per nome.
Già l'altra corre l'adora, e l'inchina,
E in pieni cori la canta Regina.
Ma più bel nome lei uo che si dia;
Disse il Signore; si chiami MARIA.
Appena udissi quel nome si chiaro
Tutte là in Cielo le trombe squillarò.
Là su quei Colli ripeter giudia
Là in quelle valli MARIA MARIA.

Ogni angioletto

Sopra la Marvita della B. V. M.

Ogni angioletto si piglia in su l'ale
la bella cifra del nome immortale.
Ogni parete, ogni seggio ne brilla.
E in ogni manto MARIA sfavilla.
MARIA in cielo si forte s'intona,
che fino in terra rimbomba e risona
Anzi ne vanno le voci beate
A portar guerra tra l'ombre dannate.
Che nome è questo, che gioia si viva
Ne Gerasini cantando deriva?
Che nome è questo, che il Mondo ne ride?
Che nome è questo, che Plato ne stride?
Che nome è questo, che infiamma, e innamora
L'un Polo, e l'altro, l'ocaso, e l'Aurora
Che l'ombra molce, che l'aure serena?
Che i labri impegna, e i cori incatena?
Quest'è MARIA de nomi la fiore:
Ognian s'inchiòni lo vanto, e l'onore.
Quest'è MARIA la stella del Mare
Dammi il barchetto, ^{che} ~~che~~ voo' navigare
Con questa luce sarpando dal lido
Tutta del Mare la patria disido.
Dirò MARIA, se l'onda minaccia
Se il ciel m'è venta la torbida faccia.
Dirò MARIA, se turbine in furia,
Se 'l mar mi cade, se l'vento m'ingiuria.
Dirò MARIA, dirollo si forte,
che nò avran tema i Naufragi, e la morte.
Allor vedrò la mia stella divina.
Brillar sui lembi dell'onda marina
Vedro il bel

8
Lazione a

Vedrò il bel nome con lume vermiglio
Guidar in calma lo stanco naviglio.

O io varcando farò, che si scriva
Sud' ogni scoglio, ogni spiaggia, ogni riva:
E canterollo su l'erra di oro

Fin tra le vene del Indo, e del More:

O Anna dolce, la Figlia già ~~non~~ riede

Doh tiene cura, che il Ciel te la diede.

Pensa, che ad Ella si regge, ed attiene

Di mille etadi la gioia, e la speme.

Tu ne governa la cura, e le faue.

Ne d' altra mano, toccar mai si lasce.

I santi amori, e le belle virtù di

Fian sui trastulli, sui teneri studi.

D' Qua infelice lo folle ardimento.

De suoi vagiti sarà l'argomento

Ma quando piange povero me accanto

Per farle sonno, ^{co'} versi e col canto.

Fine.

Sopra la Presentazione ~~in musica~~

Canzone III
Sopra la Presentazione.

O Anna Madre la vostra ~~Prima~~
Sui piè di latte si franca cammina?
Vè come vola su l'orme leggiere:
E pur non conta, che tre primavere!
Qual calamità che subito nata
Al caro polo si sente portata:
Tal la fanciulla non prima s'accorse
D'aver lo passo, che a Dio sen corse
Al Tempio al Tempio, miei piè pargoletti;
Dicea la bella, Del qui non s'aspetti
Così dicendo nel corso s'affrettava.
Che tal non vola dell'arco saetta.
Qual ^{fasciolotta} ~~fanciulletta~~ che subito destra +
Volsie alla sfera la lucida resta: +
Amor che innanzi passar se la vede,
Tò, disse l'ale, ma dammi il tuo piede.
Dicea la Madre con umile ciglia
Che tu non cada mi teneva figlia
Per man la prende, lo piè ne governa.
Che fugge, e stanca, la mano Materna.
O già si scuopre la tempio gradito
E lei brillando nel segna col dito.
O cara stanza, carissime mura
Vi son pur giunta, se non pur sicura?
Su alto piano dell'erta salita
Lo sagrestano l'attende, e l'invita.

La Sonnolina

La Donnollina raccogliesi, e sale
 Con sforzo amante le rigide scale.
 Elia indietto lo buon Gioachino
 Che sta piangendo sul primo gradino.
 Qual suore appena la fulgida fronte.
 Lo sol vidente, sul fresco orizzonte,
 Che in un baleno sormonta, e guadagna
 Con tutto il volto l'oscura montagna:
 Con tal prestezza dal pian della via
 All'alta soglia ne giunse MARIA.
 Allor lasciando lor salmi, ei Profeti
 Saltaron fuori i chierici, e i Preti
 La Pergolea non punto si scuote,
 E passa innanzi col gran Sacerdote.
 Ma quando venne, che pote' mirare
 S'isanti Aradi, lo velo, e l'altare,
 O Maria sacra del loco senno.
 D'orrore congiunta nel volto smarrito:
 Così la rosa sospira l'Aurora;
 Poi visto il Sole, si rive, e si sedova.
 Le man si giunse sul timido petto,
 E gli oghi abbassa per tema, e rispetto.
 Poi tutta umile sul suolo si lancia.
 E preme in terra la tenera guancia:
 Po' ecco, disse, la piccola vostra
 Povera ancella, sul ^{suolo} ~~sed~~ si prostra.
 Gradir vi piaccia la fe, che vigiura
 Di casta leva, di vergine jura
 Fatto il bel voto in giuramento solenne
 I Cherubini batteron le penne.

Lo velo alzato

Sopra la ~~Presentazione~~ ^{Presentazione}

Lo velo altaro del santo de Santi
L'arca sacra le aperser d'avanti
Con doppia luce si feron vedere
Le sette faci del gran Candeliere.
Sui ~~de~~ ogni altare l'incenso s'accese,
E dritto al Cielo lo fumo n'è ascese
Quando una vecchia del chiostro Maestra
Alzò per gioia la tremola destra.
E disse, o' Cieli, che bella Putina?
Che caro dono, che cosa divina!
Deh fossi viva mia figlia Tsabella,
Che al volto, agli occhi, paresti gemella?
Con gridando la leva, e l'abbraccia
La copre tutta con l'umida faccia:
E veso il chiostro ne corre anelando
Tutte per nome le Madri chiamando.
Correan le suore, correan con elle.
A folte schiere le caste Titelle
Tutte son fur su la candida soglia,
Ma v'è tra lor, chi bacciar non lo voglia -
Ma al giovin ~~che~~ ^{che} spavento faceva
La strana corre, che dietro traea
Silenzio, a un fianco con dito alla bocca;
Modestia al altro col fuso, e la voca.
E lo digiuno magretto, e sottile
Ginto d'è ortiche con lungo stafile
A cotai vista pallide, e smorte:
E vi ebbe alcuna, che pianse ben forte.
Tra lor dicean con voce dimessa,
Le sì che tosto la fanno Badessa?

Allor MARIA

Allora MARSA spinta d'amore
 Bacio' la mano del buon Genitore
 Bacio' la Madre, le grazie rendeo;
 E lor congedo pregando ch'iedeo.
 E quindi in aria di volto brillante
 Entrò nel chiostro con piè trionfante
 Così allora gentil Fiorellino
 Aprè sua bocca sul fresco mattino.
 E poi si chiuse lasciando d'intorno
 Afflitta l'api nel resto del giorno.
 Tal sul fiorire s'asconde la figlia
 E lascia in duolo la smorta famiglia.
 Ora a voi tocca miei Angeli belli,
 Dirne i secreti de' chiusi cancelli.
 A mille, a mille disceser dal cielo
 Coperti anch'essi di candido velo,
 Con fila d'oro, con varj colori
 Di belle sete pe' varj lavori.
 Chi l'ago infila, chi i lini attorriglia,
 Chi il drappo appresta, chi il fuso ^{attorriglia} ~~avvolge~~
 Quei son i fili se l'ago maneggerà
 Quei son i spilli, se l'ago punteggerà.
 Per quanto cuce, per quanto ricama
 V'è chi la guida, chi segna la trama.
 Lo primo ingegno dell'alma Angioletta
 Fu il picciol fiore d'umil violetta.
 E tosto un Angiol fregionne il suo manto,
 E in ciel d'tutti mostrolo per vento
 Di quanto adopra la dolce fanciulla
 Le busian tutto, non restarle nulla.

Qual ha un

Sopra la ~~Presentazione~~

Qual ha un ricamo, qual porta un merletto.
Qual mostra i punti dell'ago diletto.
O ella: o Spiriti del alto Signore
Per l'ipocrisie renderemi amore.
Di notte oscura la menan per mano
Ouro i segreti del Tempio saurano.
Con cherubino con altri pensieri
Fa lume all'ombre de chiusi misteri.
Sai tu, che accenna quell'arca pietosa,
E quella manna al dentro nascosa;
O l'arca aurata per gli arabi fiumi
E il Candelabro col sette suoi lumi?
Son ombre, e conni di quella felice
D'un vanto Dio gentil Genetrice.
In cui porrai la visibil sua sede
* Quel grande Dio, che qui non si vede * ^{ella è nel tempio, quella aurea mensa}
* Ella è nel tempio, quell' aurea mensa * ^{ella è nel tempio, quella aurea mensa}
* Onde' lo giunc del Ciel si disprenga. * ^{ella è nel tempio, quella aurea mensa}
La semplicità; deh quando dicea,
Vedrem tal madre; qui l'Angiol videa.
Qual ^{lucido} ~~lucido~~ luce di notte conduce,
Intorno, intorno la bella sua luce,
Ognian la mostra, e la siegue: sol essa è
Da tutti vista non vede se stessa:
Tal è MARIA, che ogni Angiol l'adora,
Che ancor ~~se~~ vede, che non è la Signora:
Per mirarla fa voti, e richiede
Quel ben del Cielo, che il Ciel già le diede
Perche' non dirle sì dolce sereto
Vorrian pur dirlo, ma n'hanno divieto.

O Cara al Cielo

O cara al Cielo ~~vi~~ più che non vedi,
Perio' più cara, che men ~~non~~ ^{avvedi} vedi.
Deh ~~cresci~~ ^{cresci} intanto, tra le altre tue suore,
Qual tra le stelle, quella maggiore.
Verrà ben giorno mia dolce MARIA
Che il tuo Poeta Dira, chi tu sia.

Fine.

Sopra l'Annunziazione

Canzone IV

Sopra l'Annunziazione.

O dove vola quell'Angiol si bello
Re al volto, all'ali giar Gabriello?
A ~~Margarette~~ ne vola si ratto
E porta nove di nostro riscatto.
Stava in quel punto la Vergin romita:
Dal ciel pregando l'autor della vita.
O Colli eterni, deh spiri, deh cada
L'aura serena la dolce rugiada.
Deh nasca in fine, deh sorga, deh spunti
Lo fiore eletto, lo Sole, lo Fonte.
Cosa pregava ne santi ritiri
Empiendo l'aer di casti sospiri.
E ecco in quella lo santo messaggio
Brillò tra l'ombre con subito raggio
Cara MARIA non far d'novitate,
Già veggò in arme la santa umiltade.
Ma deh tu pensa, che s'ella rifiuta
Si grand'invito, la terra e' perduta.
La Virginella sentendo quell'Ave.
Che porta in grembia negozio sì grave;
Che d'esser Madre d'Uom Dio si tratta
E un sì che dia la cosa e' già fatta.
D'avario amore nel sen prevenga
A un tempo stesso vien pallida, e rossa.
Se con se stessa consiglia, e confonde.
A mille affetti domanda e risponde.

Qual Conchi glieta,

Canzone 4

Qual Conchiliata, che all'alba tranquilla
 Sul lido aspetta la candida snella;
 Se il Gel si turba, ne chiude, ne ^{accetta} ~~aspetta~~.
 Nel puro sero la goccia sospetta.
 Cotai si turba dubbando MARIA.
 Se Madre al parto, se Vergine fra:
 Ondeggiando, tra Gotte, e risposte
 Stanca il Messaggio con dubbj, e proposte.
 O Anna sorgi, lo coner riscatta,
 Che la tua figlia mi par troppo satta.
 Vieni, ed adopra l'impero Materno,
 Se ~~no~~ nel limbo tu resti in eterno
 Giustizia eterna al pugno sul elsa
 Ti sta mirando, gran Vergine eccelsa.
 Se tu non pieghi, vedrai quella spada
 Girar sanguigna per ogni contrada.
 Ieh per le grazie, che il Ciel ti destina
 Per le speranze, che desti Bimbina,
 Pel lungo pianto del povero Adamo
 Per tanti figli del seno Di Abramo
 Tra i tuoi bei nomi, deh caro ti fia
 Che quel di Madre lo Mondo ti dia.
 Ma mentre il ~~pregio~~ ^{pregio} la Vergin contrasta,
 E il lungo dire dell'Angiol non basta.
 Dietro a MARIA stan tutte nascose
 Le virtù mute le grazie ~~pensose~~ ^{pensose}
 Qual sol d'Aprile, se nebbia lo vela,
 Con raggio incerto, si mostra, e vela.
 Il bel giardin, che dal sole dipende
 Involto a fiori la gioia sospende.

Cotai con esse

Sopra l'Annunziazione.

Cotai con esse un vario decreto
Chi un sì, chi un no mormorando in segreto
Allor volando l'altissimo amore
Scende a MARIA picchiandole il core.
Or non opri, le disse, mia sposa,
Perche non forgo la porta ritrosa?
Pel vetro intanto ne passa lo raggio
Edi me fia men puro il passaggio?
A cotal suono la Vergin si mosse
La casta guancia, ~~le~~ nel ^{viso} ~~volto~~ si smosse.
Chinò la faccia con umil affetto:
E incrociando la braccia sul petto,
Di vostra Ancella, deh facciasi disse
Quel tanto in terra, che in ciel si prescrivea.
Appena il disse, che l'Angiol ne vola
E porta in Cielo la bella parola
Allor lasciando lo giubilo eterno
Spiccosi il Verbo dal seno Paterno;
E pose l'orme sul novo cammino
Già mai non corso da piede Divino.
Poi giunto al fine del ardua via
Si prese albergo nel san di MARIA.
Dei, ei comprando le glorie del padre.
Vesti la spoglia, che diedli la Madre.
O Beelzebubbe ripara la testa.
Guarda che il colpo ti vien su la testa.
Quando il gran fiat la giuso sentissi
Deh qual si sparse terrore negli abissi!
Per li sentier dell'eterno dolore.
Van matti tutti di rabbia e furore.

Chi doppia schiaffi

Chi doppia schiaffi, chi i d'altri si rode
 Chi rompe i corni, chi strappa le code;
 Dogni linguaggio bestemia si feci:
 Qual strida in Greco, qual urla in Ebreo.
 Chi spara fuoco, chi i denti digigna
 E il Re s' amala di febre maligna.
 O Dio ti salvi gran Madre di Dio.
 Per cui natura cotanto salio.
 O Dio ti salvi gran Vergin, che in dmo
 Precasti ad Eva l'autor del perdono.
 Ah ben fu visto quell' Angel per aria
 Che ne recava indulgenza plenaria.
 E ancor ne splende la striscia, e lo ~~segno~~^{segno}
 Che ei lascio' impresso tornando al suo regno.
 Cotal MARIA si canta, a più cori,
 Per mille voci, su mille tenori
 In quei bei campi da tutti gli intornoi.
~~Coro~~^{Coro} ~~la batuta~~^{il gran fiat} per quindici giorni
 Qual, la batuta, se il maestro sospende
 Muta a suoi cenni la Musica pende;
 Ma al primo invito di giusta batuta
 Con lieto voci alo Coro il saluta.
 Cotal ne storte tra speme, e paura
 Del suo silenzio raccolta natura.
 Ma il primo fiat, che disse MARIA.
 Fe' cenno al Mondo d'immensa allegria
 Non mai lo Sole piu' vicio, ed adorno,
 Più rose sparse, e sul ore del giorno.
 Ne mai più lume raccolser leg^{gi} gemme;
 Ne mai più perle bagnar le maremme

Non mai, hui

Sopra l'Annunziazione

Non mai fur visti su terra Giudea
Dipinti i fior di più varia liurea.
Non mai più mati, ne flauti marini
Far salti e danze, scherzando i delfini
Ne mai le fonti più lieti Lampilli;
Ne mai i angelli più gorgi e più trilli.
La Madre intanto rapita il pensiero
Alle gran secreti dell' alto mistero,
Tutta in sull' ale d' un estasi bella,
Le suoi onori col Verbo favella.
Deh su quei cime su qual Gerarchia
Alzar si sente la bella MARIJA!
Come in fra d' essa star bassa rimira
Ogni allora donna, che al Mondo savio s' ammira!
Deh quante genti le forman corona
Deh quanti regni la gridan patrona!
D' uguali altar, per quai barbari mani
Le sale incenso da lidi lontani!
Qual misto serpo di strane favelle
Quai voti ignoti perfin su le stelle!
In quante fogge si frenia, si veste
O sculta, o pinta sua forma celeste!
MARIA reggia sull' onde nottiera
MARIA lampreggia tra l' arme gueriera
Per lei altieri su di auroo carro
Ne van tra gl' Indi Correse, e Bizzaro
Per lei va Carlo si fiero in battaglia.
Per lei Eugenio lo Turco sbaraglia.
Eugenio invitto, che servo ne mena
La per destino di Traccia in catena.
Ma più d' ogni

Canzone +

Ma più d'ogni altro l'onor de suoi Templi
 Però che con gioia la Vergin contempli.
 Già con dolcezza di guardo Materno
 Per Caravaggio s'impugna in eterno
 Già di Savona, suo nido, sua cura
 A guardar prende, lo porto, e le mura
 E già d'Oropa salita sul monte
 Dall'alte cime serena il Piemonte.
 In riva al Tago, sul Reno, sulla Senna +
 Suoi cari alberghi disegna, et accenna.
 Di Masserrare già fonde la rupe,
 Già sta mirando la sua Guadalupe.
 Ma tu MARIA mi par che t'assidi
 Con più d'amore sugli Irali lidi
 O bella Italia, deh. stringiti al seno
 L'amare piagge del caro Piceno.
 O là MARIA dal sul Nazarette
 Fia che magpianti le stanzelette.
 Si tanto stretto per te non si serba,
 Dannato suolo Giudea superba.
 Di questo albergo voi, Dalmati, onora.
 Più lungo affetto, più lunga dimora.
 Dopo alcun giorno la bella Regina
 Qual stanca al corso gentil Pellegrina.
 Per vie tranquille varcando lo Mare
 Sul suo lauretto verrassi a pasare.
 L'al di due mondi da climi rimoti,
 Stava sentendo, le suppliche, e i voti
 Di la regendo lo mare, e la terra
 Darà le leggi di pace, e di guerra.

O per qual

Sopra l'Annunziazione. Canzone 4

O per qual piangia di doni, e di spoglie!
Brillar vedrem queste povere soglie!
L'onde l'Asia, qui l'Africa nera,
La turca spada, qui maiava badiera.
E quant' ingombro di barbare prove!
E quant' lune di morto splendore!
Edito in alto, deh mirisi intanto
Il Pellegrino, che segna ogni canto.
Dico disse da quel finestrino
Entrò, et usò lo nesso divino.
Da quel canton la Madonna sentia
Lo bel saluto dell'Arc Maria
Quest'era il legno, dov'essa bevea
Qui c'era il fuoco, che d'essa facea.
Qui Gesù crebbe, qui visse Giuseppe;
E di sua morte qui l'ora ne seppe.
Ma tu gran Madre dall'estasi scendi,
Dalla terra con pena ti rendi.
Deh duri ancor quell'estasi tanto,
Che tu per via lo tenero pianta
Del tuo Poeta, che vien con suoi doni
Per farti un freggio di sette canzoni.
fine.

Sopra la Visitazione Canzone 5

Canzone V
Sopra la Visitazione.

O Angioletti viaggia Maria
 E chi va innanzi spiana la via
 Quand ella mosse dal pover albergo
 Le furo innanzi con chiaciole al tergo,
 O l'irin raccolto tra candidi lini,
 Soratti in arnese di be Pellegrini,
 Ma gli Angioletti son spallati, e muti
 Che lor servigi la Vergin rifiuti
 Non giorge il braccio, non cede il fardello
 Si va schermendo, da questo, ed a quello,
 Non soffre ombrello, non punto si cura
 Del povero agio Vignoli natura,
 Con mille suore lor miseri, e mille
 Che hai del pugno
 Allor dicean que spiriti smarriti.
 Con voi MARRITI, non monta aver liti.
 Dunque a piè nudo solletta cammina
 Con sua valigia la gran Pellegrina.
 E sempre certa tra l'ombre solinga
 Lo suo ritiro, che amor la lusinga.
 Qual vaga stella rimasta al mattino
 Il raggio sente del giorno vicino.
 E par che in fuga restando si volga
 Sol per paura che il Sol non la colga,
 Tale MARRITA che fugge l'aperto,
 E corre all'ombra di loco deserto.

Ne mai riposa

Sopra la Visitatione

Ne mai riposa, ne in Valle, ne in monte
Al fresco invito dell'aura, e del fonte
Lo veder gente, che muove nel campo
Così la turba, che fugge qual lampo
E copre il volto con tal gelosia,
Che non ne donna sa dirne chi sia
Coi tal'ora gentil videva
In sul Febraio di naxer si appressa
Ma visto il ghiaccio del orride sponde
Sotto sue foglie si abassa, e nasconde
Coral ~~MARIA~~ si avolge ne veli
E tal si mostra, che par che si celi
Ah quanto fia quel volto vermiglio
Quando in Egitto si mosse col figlio!
Intanto di essa lo spasso auolora
Dovunque move la strada s'infiora.
Lo spin roseggia di fragole, ed uve
Ogni ete e' ingala di frute non sue
Ogni Angioletto fa musiche nove
E ogni frasca lo netare piove
~~MARIA~~ A' accesa di caldo desio
Rauoglie fiamma dell'erba, e del rio
E in ogni fiore, che al pie le s'appressa
Vi trova Dio, vi perde se ~~essa~~ stessa
Ben gli Angioletti si accorser del fatto
Che ella andava col animo astratto
E presso il punto le trasser d'addosso.
La Valligera, che avea sul dorso
E l'canestrino lo ribe di resta
Ah cartivelli se essa si desta?

I fauni intanto,

I Fauni intanto, le Ninfe, le Dee.

E quei demonj, che chiamar Mæree
Del grido scosse, quai timide lepri
Si van cacciando, nel spessi ginepri
Ma i genj ardi, con verge, e bastoni
Si fan saltare da folli machioni
Che bel vedere dall'alte

Scegniar quei capri tra l'ombra silvestre;
Snicchiar dal faggio scoppiar dal sette
Fuggir taendo gran parte dell'elce
Ai ladri, ai ladri! fa sona caraglia
Chi fuma in rabbia, chi in forte s'equaglia
Ad un che avea le corna nascoste

Dietro a gran Quercia, fur rotte le coste.
Mà già l'avito daun Angiol si diède
A Lisabetta, appena sel crede
Se non che in altro sul reto montata
Veder le parve la cara cognata
Allor gridando ne vien dalla scala:

Munda alla fante, che netti la sala:
Oia ne vola con ruota la fretta

Al caro incontro dell'oppre e ~~le~~ta.
Ma appresso pel tiro d'un dardo

Si ferma alquanto al core sul guardo
Pi grida, e disse conosco la laveste

O mia signora, che grazie son queste
Quanta miglia la madre di un Dio
Per vssitar mi? qual Donna son io.

Così gridando con tenera festa
Le getta al collo le braccia, e la resta

E stretta al seno

Sopra la Visitazione

Esulta al son gran pezzo si tene.
Finche alla porta con essa ne venne
Allor MARIA raccottri i pensieri
Formò quel ~~già~~ canto si pien di misteri
E in sacri versi con umil rossore
Canto i doni ~~del~~ il Donatore,
Ma Zacharia non sa, che si fare
Che in tanta gioia non pote parlare,
E tal voglia, che invidia per fino
Le pronte voci del suo cagnolino
Almen vorrebbe scolar con saluto
Almen vorrebbe spiegar di esser muto
Ben per lui, parlan tra pianto e sorriso
Le grosse gatte, che sparge sul viso
I labri move, e gorgogliasi in gola
Non so quai voci, ma senza parola,
Qual chi le notte di Letra accorde;
Che ierea, e corre, su tutte le curve;
E tutte sonan sel dolce stromento
Ma forman suono, non forman contento
Tal a MARIA un tremola lingua
Gli par che parli, ma nulla distingue
Il caro Vecchio Vecchio dimanda in più modi
Che un bel prodigio la lingua agli suoi
Della a prieghi si dolce, e cortese,
Non fo la grazia, perche non l'intendo.
Giovanni intanto nel seno materno
Già più non cape pel grembo interno:
E va cercando per ogni cantone
Se nova modo di usir si prigione

Così i putti nati

17
Canzone 5

Così i mulini, cui dentro traspare
Nell' ora chiuse lo raggio traspare
Per veder giorno picchiando far fono,
Oggi al beco son fuor dell' scorra
Take il fanciullo sentendo la luce,
Che il novo sole sour esse conduce,
Danza, e balza per nacerli appresso,
E fa danzare la madre con esso
O caro giorno! deh quanta allegria
Voi ne recate mia dolce MARRIA!
Euo che il figlio per gioja, e diletto
Tant' mi brilla nel petto
Ma andiam più dentro, deh vienni, deh rosa
Questa gonna usi paverosa.
Appena entraro giù dentro le porte,
Si vide in gioja la rustica corte
Lo lan danzando con ne fagnuolini;
Lo fatto allegro di cinque latini;
E l' Angioletto coperto di gigli
E quattro Ciocce con tutti i lor figli
Chi latta, o miata, chi crocchia, chi belta
Ma senza strido, ma senza querela.
Ogni Angioletto s' impregna, et abbiglia
Il nome fugge famiglia
Si fanno scambij di fregio, et di vestra
Tu vedi l' orche venir con la cresta
Ora Pavone vestir la Gallina
Spiegare la coda, girar la Regina,
E il Gallinaccio che salta da matto
Con bei calzoni di fino scarlato.

Fatto e in

Tutto e' in bisbiglio, le garrule squadre
Van tutte appresso la Vergine madre
E lei ne gode. Ma gli Angioli intanto
Son per le stanze cercando ogni canto
Chi il muro adotta, chi lustra un forziere.
Chi i letti infiora, chi pingge lettere
Un grosso stuolo si cala in disprezza
E già di frutta s'ingombra la mensa
E ha sapore d'ogni albero eletto
Ma non del Bomo, che ruppe il preceto
Deh siediti a mensa gentil forestiera
E il tuo Poeta ti canti la sera
Deh siediti a mensa, che l'estro mi prende
Dammi quell'Arpa, che al collo ti prende
Dammi quell'Arpa, bell'Angel celeste,
Che la mia terra non fu per le feste,
O liete mura, o quell'aer felice,
Che qui respira la gran Genitrice,
O Elisabetta, che aurai sempre avanti
Per ben tre lune sì chiaro somigliante?
O Gioannino, che il nido detti
Per le tue cune la Madre Regina?
O Zaccaria, che al fin degli affanni
Sarai il primo, che nome Giovanni
Giovanni o quanto egli e' ver che il Signore
Ti manda innanzi per suo precursore
Tu innanzi al verbo sei primo, che nasce
Per te Maria fa prima le facie
Te prima al seno, che il figlio raccoglie
E il primo bacio, tua guancia sel coglie

In te suoi vezzi

Canzone 5

In te suoi vezzi, per figlio prepara.
 O se esser madre fucandoti impara
 Sui nasci, e affretta la luce foriera
 Che sul Giordano la notte già spera
 Sui nasci, e segna tra rose, viole
 La bella via su cui vera il Sole
 Sui nasci, e fuggi nel erma boschuglia
 Ma quindi i Regi tormenta, e travaglia
 Ah non più inanzi. La terra non gode
 Che corda alcuna rammentasi, ~~Chode.~~
 Or non bevi mia Vergin Dileta.
 Un raggio a me di quell'acqua si schietta.
 MARIA io bevo quest'aque innocenti
 Alla salute di tutte le genti.
 Fine.

Sopra la Purificazione

Canzone VI

Sopra la Purificazione

O himè le nevi del bel Gelomino
O himè i figuri di latte pur fino!
Quel è bianchezza, che non si scolora
Or che MARIETTA retinge il candore?
Ella vā al rompio, qual vassene al fiume
Bianca Colomba per render le piume
Di sua purezza con nobil vittoria
Per darne esempio, ne perde la gloria
La purità vā girando, tra via
Di me pietade o Vergine MARIETTA
Chia' la ne dunque ritrar ... bisogna
Il primo onor, e la prima vergogna?
Se tu sè Vergin deponi quel figlio
Se tu sè Madre deponi quel goglio
Ma se' sei Vergin, e Madre s' intatta
Perche mi dui, qual machia ne hai fatta
Queste due Torrore condide, e belle
In qual tua colpa sospiran mai elle?
Deh. lascia il Dono per man peccatrice
Che a te MARIA di farlo non lice
Così dicendo, la tien per la vesta,
Ed ad ogni grasso la ferma, ed arresta.
Di rossor tinta la tenera Madre
La Figlia ascolta, ma tiensi allo Padre
E Padre Dio sul sangue da due
Dati nel volto, dal seno in Giosue

Giunon MARIA

Giunta MARIA sul aurea soglia
La per pietà di pietade si spolia.
Offendo il Figlio, ell'offre al Signore
L'amor di Madre di Vergin, honore.
Aprè le braccia lo bon Simone
E per gran giubilo getta il bastone,
Quanto tempo e quanto tempo dicea
Ma più non disse, che troppo piangea
Piange il buon vecchio di gioia, e contento
Gli grondan tutte le fila del manto.
Strassi il Bambin tra quegli ispidi peli
Come un giacinto tra nevi, e tra geli
Ci si lo stringe, lo bacia, il careggia
Che MARIA teme, più vender nol deggia
Qual Cigno lieto dell'ultima sorte
Si canta in versi la dolce sua morte
Ma inansi la lucere spoglie
Nel ultim'atto gli spiriti raccoglie
Da Mar levando, già stanca, e tremante
Porge al Padre lo Figlio lottante.
Gesù bambin in le picola diti
Va compagnando l'offerta gradita
E par che dica con verzo amoroso
Alla mia voce fin di oggi mi sposo.
Honor disposti gli strali, e il turcasso.
Tempra un corno su candido sasso
Simone il prese ne fè profezia
E per te disse, s'arrata, o MARIA
Buon vecchio taci, non dire lo resto
Se morir brami, deh muori fa presto.

La forte Madre

Sopra la Purificazione

La forte Madre, che troppo comprese
Lo mesto augurio dell' ordo arnese
Non svinse labbro non torse pupilla
Sì le cadde qualche fervida stilla,
Ohime mia Madre, che il Cielo ti serba,
A dritta vista più cruda ed acerba!
Ma non si pensa..... di bei Gerasini
E i bianchi Cigni o i bianchi armellini?
Oggi ogni spirito di neve s'abbiglia
Ogni crin biondo s'infiora e s'ingiglia
Mirati in alto que spiriti si puri
De' sapori luscio degli anni futuri
Che lungo studio di casto Donzella
Che vien corretto sul orme me belle!
La Vecchia legge e s' inurea le ciglia
Che mai non vide cotale meraviglia
Agnese, e quella, che menasi al fianco
Bianco Angioletto, ma ella men bianco.
Festa e quella che ~~non~~ lieta sorride,
E si fa iera, perche tu la guide,
Vè la Cecilia, che chiama le genti
A casti amori, con dolci concenti
Vè la sul mar quell' Aquata pura
Che per te latte, sue goppe non cura
Deh come e bella colei, che si avvia
Fra rose, e gigli gentil Rosaglia
Per farle onore, di par le s'inchina
Non mai concordi Palermo, e Messina
Nemmen leggiadre son Minfa, ed Oliva
Che tanto onoran la scicula riva.

Ohé men Teresa

Canzone

Ne men Teresa splendor del Carmelo
 Che forma i Giostri di girini di Cielo.
 O puritade, che tanto sei mesta
 Asciuga gli occhj solleva la testa.
 E sventolando le bianche bandiere
 A guidar prendi le vergini Schiere.
 O MARIJA m'accolgi in fra loro:
 Fammi Poeta del candido coro.
 Fine.

Sopra l'Assunzione.

Canzone VII

Sopra l'Assunzione.

Vergine bella tra tutte le belle
Cinta lo capo di dodici stelle;
Vergine santa tra tutte le santre
Ricca lo manto di luce fiammante;
Vergine casta tra quante il Ciel diede
Che ai lo Diabolo sotto il bel piede,
Dinne qual festa, se fatta in quel giorno,
Che tu facesti allo sfere ritorno,
Quando scappata dal tuo funerale
Feco recasti la spoglia mortale.
La brutta morte mirando l'abuso
Sitto la fece, si torse lo muso;
E in re fissando le squatide ciglia
Ti tienne dietro per quattro, o sei miglia.
Così colora la misera stava
Che non fe sangue per tutta l'ottava
Tu per sentiero di rose, e viole
Salisti intanto più chiara del Sole.
In quel momento la corte beata
Ti venne incontro con gran cavalcata
Lo Paradiso in men d'un baleno
Fu tappezzato d'un drappo sereno.
I Serafini tra salmi, e canzoni
Sperraron fuochi da tutti i balconi
Cinque accorco di note bizzarre.
S'inteser Piferi, Trombe, e Chitarre.

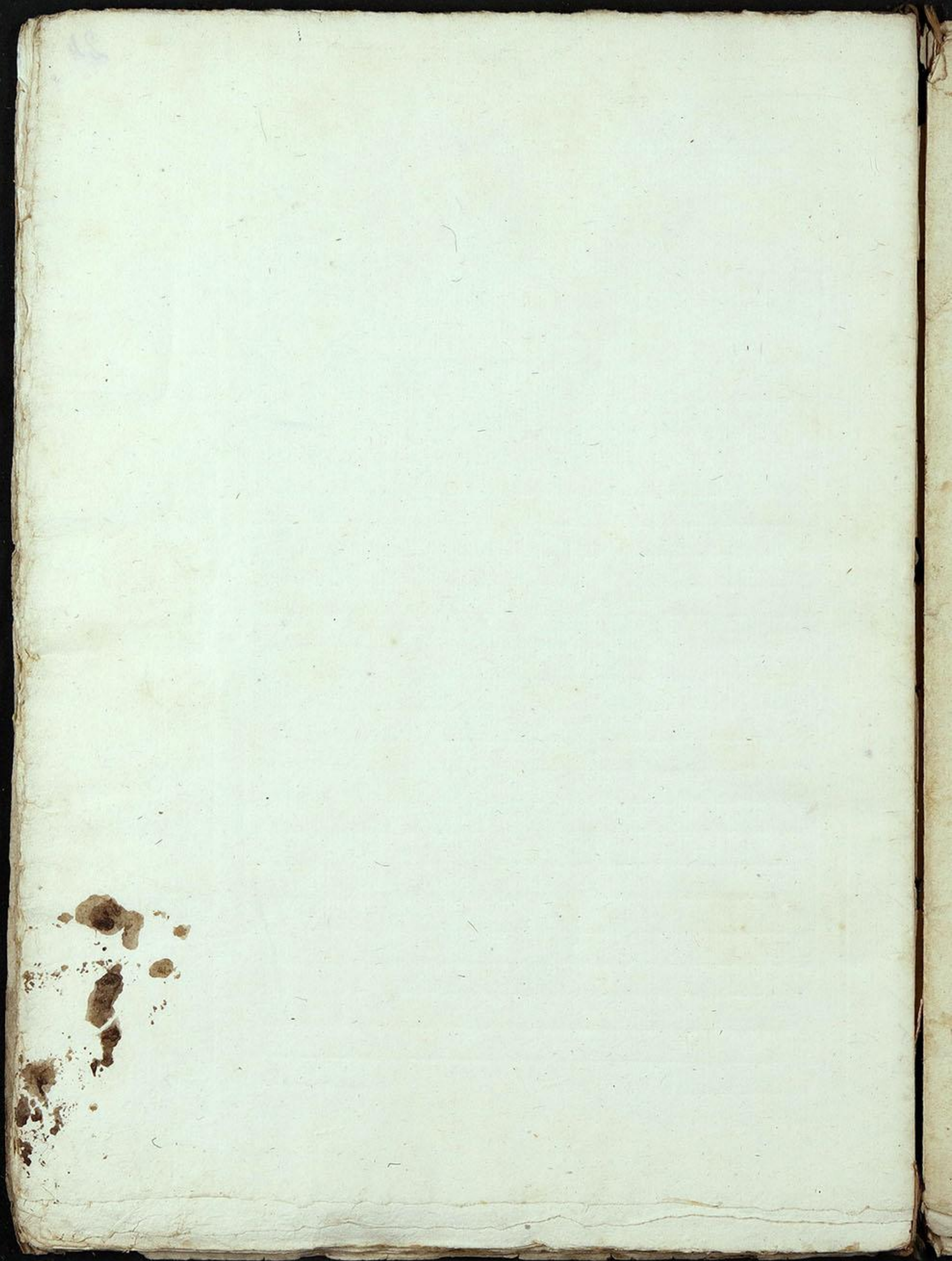
Tu sorvolando

Canzone 2, ovvero ultima.

Tu sorvolando l'altissime sfere
 Passasti in mezzo l'Angeliche schiere
 Corse alla porta la Madre, e il Figliolo
 E il santo spirito con candido volo.
 O Madre, o Figlia, o sposa diletta,
 Deh vieni, e regna, che il trono ti aspetta
 Allor con pompa l'onor trionfante
 Entrasti in cielo per la porta Orientale
 Allor s'adire, con chiaro concento
 Tutte sonar le campane di argento.
 Colà entrasti qual entra l'aurore.
 Quando i bei colli dipinge, ed indora
 Quale tra i fior sul fresco mattino
 Entra rivedendo la rosa, in giardino:
 Qual tra li angel di romito boschetto,
 Entra usignuolo cantando un motetto.
 O caro Figlio ti prese per mano
 E ti condusse sul soglio sovrano.
 E tutte unite l'augusto persone
 Ti coronar contra belle corone
 Or che sei fatta sì grande Regina
 Su noi un guardo dolcissimo inchina
 Mira infra tutti la tua fattisello
 Misero Poeta, Misero Trionello
 Fine

Laus Deo, ac B. m. Virgini Mariae
 Amen.

[Faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is written in a cursive script and is mostly obscured by the texture and color of the aged paper.]



326-bis

72

Canzoni.

In avia Mavinavesca

su le sette Principali

Feste della Madonna.

Prima che tu legga o canti colesti versi che hai tra le mani, fermati per alquanto ad udirmi vendev vagione di alcune novità scorse per entro l'opera tutta, per avventura si guadevoli a prima giunta, come vorrei, che ti fossevo. Tu dei sapere in prima, come io nella condotta di queste mie canzoni mi valse per guida d'un avia Siciliana assai nota tra Marinari, ed altra gente di simil affare, e che perciò mi convenne, addattandomi ad una cotale scorta accoppiav le vime alla Francese, e vitenendo per altro il numero del Verso Italiano, tornegli accenti di mezzo, e piegave alquanto il verso à modo di sdrucciolo. Ciò che piacemi ti potti innanzi di buon'ora, accioche tu formi l'ovvecchio a sì fatto numero, prima di far passo avanti nella lezione di queste, quali che esse siansi, o vime, o Poesie. Se non che assai più vilieva, che tu intendi appieno l'idea di queste Canzoni, affinché pùenda a cantarle con pavi tenevezza di voce, che di affetto; Tacche non altro appunto mi mosse a comporre, che il visapeve con alto mio rammarico, quanto per certe contrade d'Italia fussevo famigliari su le lingue de Marinari, e de Pastori le vime più velenose del Suavini, e dell'Aviosto: e perciò che non potei giammai farmi a vedere, che una tal musica non imbaltasse del pavi la lingua, e il cuore de suoi amatori, pensai a fornirveli di vime sì fatte, che vendessevo egualmente innocente l'amor al canto, e il canto de loro amori. Vè a rimovermi da un tal proponimento il trovarmi sì poco in forze per oppormi col mio rustico stile al gentilissimo verseggiare de mentovati Scrittori. Avvegna che quanto essi mi sopravanzano nella leggiadria delle loro composizioni, tanto a me pare di soverchiarsi nella bellezza dell'argomento. E come v'ha degli artefici i quali danno pregio all'oscura materia di vil creta, o di vuido sasso colla chiarezza de' loro lavori, e ve n'ha per l'opposito de meno valenti, i quali da più splendida massa d'oro, o d'argento si procacciano stima a' loro intagli; così io annuevandomi tra secondi, giacche molto per cagione del mio piccolo talento doveva mancare al lavoro, cercai di nascondere nello splendore della materia i difetti dell'arte. Ne men ci volea per certo a diverrare costesti palati già guasti dal male insetto di que' Poeti, che il porgevano condito alla meglio un'argomento già sì dolce per se medesimo, e di sì piene

Quei son i fili, se l'ago maneggia.
 Quei son i spilli, se l'opra punteggia.
 Per quanto cuce, per quanto vicama,
 V'è chi la guida, chi segna la suama.
 Lo primo ingegno dell'Alma Angioletta
 Fu il primo fiore d'un vil violetta.
 E tosto un Angiol s'uegionne il suo manto;
 E in Cielo a tutti mostollo per vanto.
 Di quanto adopra la dolce Tanciulla
 Le buscan tutto, non vestale nulla.
 Qual ha un vicarno, qual porta u mevello,
 Qual mostva i punti dell'ago dilello.
 Ed ella: o Spivli dell'alto Signore,
 Per l'opre mie vendetemi amore.
 Di notte oscura la mienan per mano
 Entro i segreti del Tempio souvano.
 E un Chevubino con alti pensieri
 Fa lume all'ombre de chiusi misteri.
 Sai tu, che accenna quell'arca pietosa,
 E quella manna la centvo nascosa;
 E l'arca arvala per gli Avabi fiumi,
 E l'candelabro co' sette suoi lumi.
 Son ombre, e cenni di quella felice
 D'un Uomo Dio Gentil Gentilice;
 In cui porrà la visibil sua sede
 Quel gran Dio, che qui non si vede.
 Ella è del Tempio la porta Orientale;
 Per cui non entra mai ovma mortale;
 Ella è nel Tempio quell'auca mensa,
 Onde lo pane del Ciel si dispensa.
 La semplicetta; deh quando, dicea,
 Vedrem tal madre? Qui l'Angiol videa.

Qual luccioletta.

Qual luccioletta di notte conduce
 Intorno intorno la bella sua luce,
 Ognun la mosta, e la siegue: sol essa
 Da tutti vista non vede se stessa.
 Tal è Maria, che ogni Angiol l'adora,
 Ne ancor sel vede, che n'è la Signora.
 E per mirarla fa voti, e vi chiede,
 Quel bel del Cielo, che il Ciel già la diede.
 Perché non divle si dolce seguelo?
 Vorràn pur dirlo, ma n'anno divieto.
 O cava al Cielo vie più che non vedi,
 Perciò più cava, che non ten' avveci.
 Beh cresci intanto l'iva l'altre tue suove,
 Qual l'iva le stelle la Stella maggiore.
 Verrà ben giovno, mia dolce Maria,
 Che l' tuo Poeta diva, chi tu sia.

154

Canzone 4^o

Annunziazione.

E dove vola quell' Angiol sì bello
 Che al volto, all'ale mi par Gabriello?
 A Nazarette ne vola sì vello,
 E porta nuove di nostro viscallo.
 Stava in quel punto la Vergin vomita
 Dal Ciel, pregando l'autor della vita.
 O colli eterni, deh spivi, deh cada,
 L'auva sevana, la dolce vaggiada.
 Deh nasca in fine, deh souga, deh sponte
 Lo siove eletto, lo Sole, lo fonte.

Catal pregava

Cotal pregava ne' santi villi
 Emptendo l'aer di caldi sospiri.
 Ed ecco in quella lo Santo Messaggio
 Bvillò i va l'ombrve con subito vaggio.
 Cava Maria, non sav novitade,
 Già veggio in arme la Santa Umiltade.
 Ma deh tu pensa, che s'ella visuta
 Si quand invito, la terra è pevduta.
 La Verginella sentendo quell'ave
 Che povia in guoppa negozio sì grave,
 Che d'esser Madre d'om Dio si l'vatta;
 E un sì, che dica, la cosa è già fatta.
 Da vavio amove nel seno pevcossa
 A un tempo stesso vien pallida, e vossa.
 Se con se stessa consiglia, e confonde,
 A mille affetti dimanda, e visponde.
 Qual Conchiglietta, che all'alba tranquilla
 Sul lido aspetta la candida stilla,
 Se il Ciel si turcha, nè chiude, nè accetta
 Nel puvo seno la goccia sospetta.
 Cotal si turcha dubbando Maria
 Se Madre al pauto, se vergine fia:
 Condeggando tua botte, e visposte,
 Stanca il Messaggio con dubi, e proposte.
 O Anna sougi, lo cenev viscalda,
 Che la tua Figlia mi pav troppo calda.
 Vieni, ed adopra l'impevo malevno,
 Se non nel limbo tu vesti in elevno.
 Giustizia eterna col pugno sul elsa
 Mi sta mirando, quan Vergine eccelsa.
 Se tu non pieghi, vedvai quella spada
 Givar sanguigna per ogni contrada.

Deh per le grazie, che il Ciel ti destina,
 Per le speranze che desti Bambina;
 Pel lungo pianto del povero Adamo,
 Per tanti Figli del seno d'Abvamo.
 Tu tuoi bei nomi, deh cavo si fia,
 Che quel di Madre lo Mondo ti dia.
 Ma mentre i' piego la Vergin contrasta,
 E il lungo dell' Angiol non basta.
 Dietro a Maria stan tutte nascose
 Le virtù mule, le grazie pensose.
 Qual Sol d'Aprile, se nebbia lo vela
 Con vaggio incerto si mostva, e si celsa.
 Nel Giardin, che dal Sole dipende,
 In volto a fiovì la gioia sospende.
 Cotai son esse con vavio decveto,
 Chi un sì, chi un nò movmovando in segveto.
 Allor volando s'altissimo amove
 Scende a Maria picchiandole il cove.
 E in non mi apvi, le disse, mia Sposa,
 Perché non sorzo la porta vivosa?
 Pel velvo intanto ne passa lo vaggio.
 E ti me fia men puvo il passaggio.
 A colal suono la Vergin si linse
 La casta guancia, nel velo si strinse.
 Chinola faccia con amil affetto.
 Ed invocciando le braccia sul petto.
 Di vostra Ancella, deh facciassi, disse,
 Quel tanto in terra, che in Ciel si prescrive.
 Appena il disse, che l' Angiol ne vola,
 E porta in Ciel la bella pavola.
 Allor lasciando lo giubilo eterno
 Spiccossi il Verbo dal seno Paterno.

E pose l'orme sul nuovo cammino
 Giammai non corso da piede Divino.
 Poi giunto al fine dell'ardua via
 Si prese albergo nel seno di Maria.
 Dov'ei tempestando le glorie del Padre
 Vesti la spoglia, che delli la Madre.
 O Bezebubbe vipera la testa;
 Guarda, che il colpo ti vien sulla testa.
 Quando il gran Fiat la giuro sentisti
 Ohi qual si sparse l'orror negli abissi?
 Per li sentier dell'eterno dolore
 Van matti tutti di rabbia, e furor.
 Chi coppia in schiaffi, chi i labbri si rode,
 Chi vompe i covni, chi stueppa le code.
 D'ogni linguaggio bestemia si fèo:
 Qual stira in suco, qual uola in Ebreo.
 Chi spita fuoco, chi i denti fignagna
 E il Re s'ammala di febbre maligna.
 O Dio ti salvi, gran Madre di Dio,
 Per cui natura cotanto salio.
 O Dio ti salvi, gran Vergine, che in dono
 Recasti ad Eva l'autor del perdono.
 Ah! ben s'è visto quel angiol per aria,
 Che ne veccava indulgenza plenaria.
 E ancor ne splende la stiviscia, e lo segno,
 Ch'ei lasciò impresso tornando al su' vegno.
 Colà Maria si canta a più covi,
 Per mille voci su mille tenovi.
 Là in que' bei campi da tutti gli intovni,
 Sono il gran Fiat per quindici giovin.
 Qual, la saltuta se il mastro sospende
 Muta a suoi cenni la musica pende;

Ma al primo invito di giusta battuta
 on liete voci lo coro il saluta.
 Cotai ne stete l'ua speme, e pauva
 Nel suo silenzio vaccolta natura.
 Ma il primo Fiat, che disse Maria
 Fè cenno al Mondo d'immensa allegria.
 Non mai lo sole più vicco, ed adorno,
 Più rose sparse sul' ove del giovinno;
 Nè mai più lume vaccolse le gemme;
 Nè mai più perle bagnav le maremmie.
 Non mai fur visti su terra Giudea
 Cipinti i fiori di più varia liurea.
 Non mai più matti ne stulti marinari
 Fav salti, e danze scherzando i Delfini.
 Nè mai le fonti più lieti rampilli
 Nè mai gli angeli più gorgghi, e più trilli.
 La Madre intanto rapita il pensiero
 Nè gran seguaci dell' alto Mistero;
 Tratta in sul' ale d'un estasi bella,
 De suoi onori col Verbo favella.
 Deh su quai cime, su qual Gerarchia
 Altra si sente la bella Maria!
 Come infra d'essa stav bassa vimiva
 Ogni altra donna, ch' al Mondo s'ammira!
 Deh quante genti le forman corona!
 Deh quanti Regni la guidan Padrona!
 Su quali altari, per quai barbarie mani
 Le sale incenso da lidi lontani!
 Qual misto suono di stovane favelle
 Quai voli ignoti per fin sulle stelle!
 In quante foggie si svegia, si veste
 O sculta, o pinta sua forma celeste!

Maria velleggia

Maria veleggia sull'onde nocchieva
Maria lampeggia l'va l'arme guerrive.
Per lei allievi su d'auveo carvo
Ne van l'va gl' Indi Covlese, e Pizzarvo.
Per lei v' Carlo si fievo in battaglia
Per lei Eugenio lo turco sbavaglia.
Eugenio invito, che servuo ne mena
Lo siev destino di Traccia in catena.
Ma più d'ogni altvo l'onor de suoi Templi
Pav che con gioja la Vergin contempla.
Già con dolcezza di guardo Malevno
Per Cavavaggio s'impegna in elevno.
Già di Savona suo nico, sua cura
A guardav prende lo povlo, e le Muva.
Cgiad'ovoppa salita sul Monte
Dall'alte cime sevena il Piemonte.
In viva al Tago, sul Ren, sulla senna
Suoi cavi alberghi disegna, ed accenna.
D' Monsevale già fende la vupe,
Già sta mirando la sua Guadalupe.
Matu, Maria, mi pav che t'assidi
Con più d'amore sugl' Itali Lidi.
O bella Italia, deh stringiti al seno
L'amate piaggie del cavo Piceno.
Così Maria del su Nazavette
Già che travappanti le stanze dilette.
Si Santo letto per te non si serva
Dannato suolo, Giudea superba.
Di questo albergo voi, Dalmati, ancora
Più lungo affetto, che lunga dimora;
Dopo alcun giovno la bella Regina
Qual stanca al corso gentil Pellegrina.

Per vie tranquille.

Per vie tranquille varcando lo mare
 Sul suo fanteo uervassi a posare.
 Là di due Mondi di due climi vimali,
 Stava sentendo le suppliche, e i voti;
 Di là vedendo lo Mar, e la terra
 Dava le leggi di pace, e di guerra.
 O per qual pompa di doni, e di spoglie
 Brillau vedem queste queste povere soglie!
 Là pende l'Asia, qui l'Africa neva.
 Là Turca spada, qui maria bandieva.
 E quant'ingombro di barbare prove!
 E quante lune di smolto splendore!
 Col dito in alto, deh mivisi intanto
 Il Pellegino, che segna ogni canto
 Ed ecco disse, da qual finestruino
 Entrò, ed uscinne lo messo divino.
 Da quel canton la Madonna sentia
 Lo bel saluto dell'Ave Maria.
 Quest'eva il legno, dov'essa bevea,
 Qui v'eva il fuoco, che d'essa facea.
 Qui regnò crebbe, qui visse Giuseppe;
 E di sua morte qui l'ova ne seppe.
 Ma tu gran Madre. Tull'estasi scendi,
 Co' alla terra con pena ti vendi.
 Deh davi ancor quell'estasi santo,
 Che tu pur vegga lo tenevo pianto,
 Del tuo Poeta, che vien co' suoi doni
 Per farti un fregio di sette canzoni.

198

Canzone 5°

Visitazione.

O Angioletti, viaggia Maria
 E chi va innanzi, chi spiona la via?
 Quand' ella mosse dal pover albergo
 Le fuo innanzi con chiocciola al tergo.
 E l'evin vaccollo lva candidi lini,
 Stetti in attese di be Pellegvini.
 Ma gli Angioletti son pallidi, e muti,
 Che lor sevuigi la vevain vifiuti.
 Non porgè il braccio, non cede il favoello,
 Si va schermendo da questo, da quello.
 Non sove ombrello, non punto si curva
 Del pover agio d'ignobil vettura.
 Con mille scuse lor scagliesi, e mille,
 Che tai dal pugno non suggon l'anguille.
 Allor dicean que spivli smavviti,
 Con voi, Maria non monta aver liti.
 Dunque a piè nudo soletta cammina
 Con sua valiggia la gran Pellegvina
 E sempre cerca lva l'omova solinga
 Ho suo vilivo, che ancor la lusinga.
 Qual vaga stella vimasta al mattino
 Il vossov sente del giovno vicino.
 E pav che in fuga lvermando si volga,
 Sol per paura, che il sol non la colga.
 Tale è Maria, che fugge l'aspetto,
 E corve all'omova di loco diserto.
 Ne mai riposa, ne in valle, ne in monte
 Al fresco invito dell'aura, e del fonte.
 Ho vedev gente, che muove nel campo
 Così laturba, che fugge qual lampo.
 E copre il volto con tal gelosia,
 Che uom, ne donna sa divne chi sia.

Così salova gentil violetta
 In sul Febbrajo di nasceu s'affetta;
 Ma visto il ghiaccio dell'ovide sponde
 Sotto sue foglie s'abbosca, e nasconde.
 Cotai Maria s'avvolge neveli,
 E las si mostra, che pav che si celi.
 Ah quanto fia quel volto vermiglio,
 Quando in Egitto si mostri con figlio!
 Intanto ch'ella lo passo accalova
 Dovunque muove la strada s'infiora.
 Lo spin vosseggia di frugole, ed uve:
 Ogni elce è in gola di frutta non sue:
 Ogni Angioletto fa musiche muove:
 Ed ogni frascha lo nettave piove.
 Maria accesa di caldo desio
 Raccoglie fiamma dell'erba, e del vio.
 E in ogni piove, che al piè le s'appressa
 Vi trova Dio, vi perde se stessa.
 Ben gli Angioletti s'accovseu del fatto,
 E ch'ella andava coll'animo astuto:
 E preso il punto la svasseu d'addosso
 La valigetta, che avea sul dorso;
 E l'canestrino le tolseu di testa;
 Ah cattivelli, se dessa si desta!
 Mauni intanto, le Ninfe, le Dee,
 E que Demonj, che chiamau Nagee.
 Dal gido scosse, quai timide lepri,
 Si van cacciando ne spessi ginepri.
 Ma i Genj avditi con verge, e bastoni
 Li fan saltare da folli macchioni.
 Che bel vedere dall'alte finestre
 Scappav que capri tra l'ombre silvestre;

Snicchian val saggio, scoppian dal selce,
 Fugiv traendo gran parte dell' elce,
 Ai ladvi, ai ladvi, la sozza canaglia
 (Chi sfuma in nebbia, chi in fonte si guaglia
 Ad un che avea le covne nascoste
 Or elvo a gran Zucca su volte le coste.
 Mā già l'avviso da un Angiol si diè
 A Lisabetta, che appena sel vedè
 Se non che in alto sul letto montata
 Vedev le parve la cava cognata.
 Allor guidando ne vien dalla scala,
 Manda alla Tante, che netti la sala,
 E via ne vola con tutta la svelta
 Al cavo incontro dell' ospite eletta.
 Ma giunta appresso pel tivo d'un dardo
 Si ferma alquanto col cuove sul guardo.
 Poi guida, e d'essa, conosco la veste:
 O mia Signora, che grazie son queste?
 Ottanta miglia la Madre d'un Dio,
 Per visitarmi? Qual Donna son io?
 Così guidando con teneva festa
 Le gittò al collo le braccia, e la testa,
 E stretta al seno gran pezzo si tenne,
 Finché alla porta con essa nè venne.
 Allor Maria raccolti i pensieri
 Formò quel canto sì pien di mistevi:
 E insacvi uersi con umil vossove
 Cantando i doni lodò il donatore.
 Ma Zaccharia non sà che si fave,
 Che in tanta gioja non puote parlave,
 e n'hà tal voglia, che invidia persino
 Le pronte voci del sù cagnolino.

Almen vovrebbe scolpire un saluto
 Almen vovrebbe spiegar d'esser muto.
 Ben. per lui; parlan tra pianto, e sorviso
 Le grosse gocce, che sparge sul viso;
 I labbi muove, e gorgogliasi in gola
 Non so quai voci, ma senza parola.
 Qual chi la notte di celva accorde,
 Che cerca, e corre su tutte le corde,
 E tutte suonan sul dolce strumento,
 Ma forman suono, non forman concerto.
 Talà Maria con tremola lingua
 Gli par che parli, ma nulla distingue.
 Il cavo vecchio dimanda in più modi,
 Che un bel prodigio la lingua gli snodi.
 O ella a pieghi sì dolce, e cortese,
 Non fè la grazia, perchè non s'intese.
 Giovanni intanto nel nno Malevno
 Già più non cape pel giubilo intevno:
 E va cercando per ogni cantone,
 Se trova modo d'uscir di prigione;
 Così i pulcini cui dentro traspare
 Nell'ova chiuse, lo vaggio solave,
 Per veder giovno, picchiando san forza,
 E già col becco son fuor della scorza.
 Tale il fanciullo sentendo la luce,
 Che il nuovo sole sovè esso conduce,
 E danza, e balza, per nascerli d'appresso,
 E fa danzare la Madre con esso.
 O cavo giovno! deh quanta allegria
 Voi ne recate, mia dolce Maria!
 Ecco che il Figlio per gioia, e diletto,
 Innanzi nasce ne ovilla nell'getto.

Visitazione

8
26

Ma andiam più dentro. Deh vienne, deh posa
 Questa gonna così polverosa.
 Appena entravo più dentro le porte,
 Si vide in gioja la vustica corte.
 Lo can danzando con lue cagnolini;
 Lo gallo allegro di cinque gallini;
 E l'angioletto coperto di gigli;
 E quatto chiocchie con tutti i lor figli;
 Chi salva, o miaula, chi vocchia, chi beta,
 Ma senza strido, ma senza guavela.
 Ogni Angioletto si impegna, ed abbiglia
 In nuove foglie l'alata famiglia.
 Si fanno scambj di svegio, e di vesta:
 Tu vedi l'ocche veniv con la vesta;
 E da Pavone vestiv la Gallina,
 Spiegav la coda, givav da Regina;
 Ed il Gallinaccio, che salta da mallo
 Con bei calzoni di fino scavallo.
 Tutto è in bisbiglio; le garrule squadue
 Van tutte appresso la Vevaine madre:
 E lerne gode. Ma gli Angioli intanto
 Son per le stanze cercando ogni canto.
 Chi il muvo adolba, chi lustra un fozzieve,
 Chi i letti infiora, chi pingge lettieve
 Un grosso stuolo si cala in dispensa: la mensa
 E già di frutta s'ingombra la mensa:
 E u ha sapore d'ogni albero eletto,
 Ma non del pomo, che vuppe il pucello.
 Deh siedì a mensa, che l'estivo mi prende.
 Dammi quell'arpa che al collo ti pende,
 Dammi quell'arpa, bell'angiòl celeste,
 Che la mia celva non fa per le feste.

O liete muva, o quell' aer felice,
 Che qui vespera la gran Genilvice!
 O Lisabetta, che avrai sempre avante
 Per ben tue Lune si cavo semblante!
 O Giovannino, che il Ciel ti destina
 Per le tue cune la Madre Regina!
 O Zaccaria, che al fin tegli affanni
 Savai il primo, che nome Giovanni!
 Giovanni, o quanto gli è uer, che l' Signore
 Ti manda innanzi per sù Precursore?
 Tu innanzi al Verbo sei primo, che nasce.
 Per le Maria fa prima le fasce.
 Tu prima al seno, che il Figlio, raccoglie:
 E il primo bacio tua guancia sel coglie.
 In te suoi vezzi pel Figlio preparava:
 E ad esser Madre lasciandoti impava.
 Su nasci, e affretta la luce sovieva,
 Che sul Giordano la notte già speva
 Su nasci, e segna l'ua vose, e viote
 La bella via, su cui uerva il Sole.
 Su nasci, e fuggi nell' erma bosaglia;
 Ma quindi i Regi tormenti, e travaglia.
 Ah non più innanzi! La celva non gode,
 Che corda alcuna vammentisi Evode.
 E tu non bevi, mia Vergin diletta?
 Un nappo a me di quell' acqua si schietta.
 Maria, i bevo quest' aque innocenti,
 Alla salute di tutte le genti.

Canzone 6^o

Purificazione

Ohimè le nevi del bel ^{Gelsomino!} ~~anzine~~ G:

Ohimè i liquisti di latte più fino!
 Qualè bianchezza, che non si scolora,
 Ov che Maria viligne il candore?
 Ella va al Tempio, qual vassene al fiume
 Bianca colomba per serger le piume,
 Di sua puerza con nobil vittoria,
 Per darne esempio, ne perde la gloria.
 La Puvila va guidando l'avvia:

Oi me pietade, o Vergin Maria.
 Ah! da te dunque vitrar mi bisogna
 Il primo onor, e la prima vergogna?
 Se tu se Vergin deponi quel Figlio,
 Se tu se madre, deponi quel figlio.
 Ma se sei Vergin, e Madre si intalla,
 Perchè mi lavi, qual macchia m'hai fatta?
 Queste due tortore candide, e belle
 Su qual tua colpa sospiran mai elle?
 Deh lascia il dono per man peccatrice,
 Che a te Maria di farlo non lice.
 Così dicendo, la tien per la vesta,
 E ad ogni passo la ferma, ed arresta.
 Di rosso tinta la teneva Madre
 La Figlia ascolta, ma tiensi allo Padre.
 Lo Padre Dio vuol sangue da due,
 Da lei nel volto, dal seno in grembo.
 Giunta Maria sull'auca soglia
 Là per pietà di pietade si spoglia.
 Offrendo il Figlio, ell'offre al Signore
 L'amor di Madre, di Vergin honore.
 Ague le baccia lo buon Simeone,
 E per gran giubilo getta il bastone.

Quanto tempo;

Quanto temp' è; quanto tempo, dicea:
 Ma più non disse, che troppo piangea.
 Piange il buon vecchio di gioia, e contento:
 Gli guondan tutte le fila del mento.
 Stassi il Bambin tua quegli ispidi peli,
 Come un giacinto tua nevi, e tua geli.
 E si lo stringe, lo baccia, il coreggia,
 Che Maria teme più vender 'nol deggia.
 Qual Cigno sieto dell'ultima svolte
 Si canta in versi la dolce sua morte.
 Ma innanzi scioglie le laccie spoglie,
 Nell'ultimo atto gli spiriti raccoglie.
 La man levando già stanca, e tremante
 Porge al gran Padre lo Figlio saltante.
 Gesù Bambin con le piccole dita
 Va compagnando l'offerta quadilla:
 E par che dica con verzo amovoso:
 Alla mia voce fin d'oggi mi sposo.
 Amor deposti gli stivali, e l'incasso,
 Temp'ra un castello su candido sasso.
 Simone il prese, ne fe' profezia,
 E per se disse, s'avvota, o Maria.
 Buon vecchio taci, non dirle lo vesto.
 Se movir brami, deh movi, fa presto.
 La forte Madre, che troppo comprese
 Lo tristo augurio dell'ovido arnese.
 Non stinse labbro, non tosse pupilla:
 Sol se cade qualche fervida stilla.
 Ohimè mia Madre, che il Cielo ti seuba,
 Ad altra vista più cruda, ed acerba!
 Ma non ci pensa . . . o i bei sevasini,
 O i bianchi Cigni, o i bianchi Armellini!

Purificazione

10
30

Oggi ogni spivlo di neve s'abbiglia.
Ogni vin biondo s'infiora, e s'ingiglia.
Mivala in all' que spivli si puri,
Che l'apron l'uscio degli anni futuri.
Che lungo stuolo di caste donzelle
Ne vien covando sul orme tue belle!
La vecchia legge s'inavea se ciglia
Che mai non vide cotal maraviglia.
Agnese è quella che menasi al fianco
Bianco Agnelletto, ma d'ella men bianco.
Lucia è quella, che lieta sovvide,
E si fa cieca, perche lu la guide.
Uè là Cecilia, che chiama le genti
A casti amori cò dolci concenti.
Uè là sul mare gell'rigata purva,
Che pel tui latte sue poppe non curva.
Och come è bella colei, che s'avvia
Tra vose, e gigli gentil Rosalia!
Per farle onor, di pav le s'inchina
Non mai concordi i Palemo e Messina.
Nè men leggiadre son Nimfa, ed Oliva,
Che tanto onorav la sicula viva.
Nè men Tevesa splendov del carmelo,
Che forma i chiosivi di spivli del Cielo.
O Purvade, che tanto sei mesta,
Asciuga gli occhi, solleva la testa.
E sventolando le bianche bandiere
A guidar prendi le Vergini schieve.
E tu Maria mi accogli infra loro:
Gammi Poeta del candido covo.

94

Canzone 7^o
Assunzione::

Vergine bella l'va tutte le belle,
 Cinta lo capo di dodici stelle;
 Vergine santa l'va tutte le sante,
 Ricca lo manto di luce fiammante;
 Vergine casta l'va quant'è il Ciel diede,
 Ch'hai lo Diabolo sotto il bel piede.
 Virme, qual festa s'è fatta in quel giorno,
 Che tu facesti alle sfere vitorno.
 Quando scappata dal tu funevale
 Teco recasti la spoglia mortale
 La brutta morte mirando l'abuso
 Gittò la falce, si levò lo muso:
 E n'le fissando le squallide ciglia
 Ti tenne dielvo qualvo, o sei miglia.
 Così balorda la miseva stava,
 Che non fè sangue per tutta l'ottava.
 Tu per sentiero di rose e viole
 Salisti intanto più chiava del Sole.
 In quel momento la corte beata
 Ti venne incontro con gran cavalcata.
 Lo Paradiso in men d'un baleno
 Fu tappezzato d'un drappo seveno.
 I Serafini l'va salmi, e canzoni
 Sparavan fuochi da tutti i balconi.
 E in vago accordo di note bizarre
 S'intesev Pisevi, Trombe, e Chitarre.
 Tu sollevando l'altissime sfere
 Passasti in mezzo l'Angeliche schiere.
 Corse alla porta lo Padre, ed il Figliuolo,
 E il Santo Spirito con candido volo.
 O Madre, o Figlia, o Sposa diletta,
 Beh vicini, e vegna, che il Trono t'aspetta.

Non con pompa

Assunzione.

32

Allor con pompa d'onor Ivianfale
Entrasti in Ciel per la porta Orientale.
Allor s'udì con chiavò concento,
Tutte sonar le campane d'argento;
Così entrasti qual entra l'aurova,
Quando i bei colli dipinge ed indova,
Qual tra i fiori sull'fresco mattino.
Entra videndo la rosa in giardino.
Qual vagliar gei di vomito Boschetto,
Entra vssignolo cantando un molletto.
Lo cava Figlio ti prese per mano,
E ti condusse sul soglio Sovrano.
E tutte unite l'auguste Persone
Ti coronar con tre belle corone
Ov che sei fatta sì grande Regina,
Su noi un guardo dolcissimo inchina:
Mira infra tutti lo tuo cattivello
Miser Poeta messer ^{Torpiello} ~~Tavanti~~

Fine

Deo Optimo Maximo.

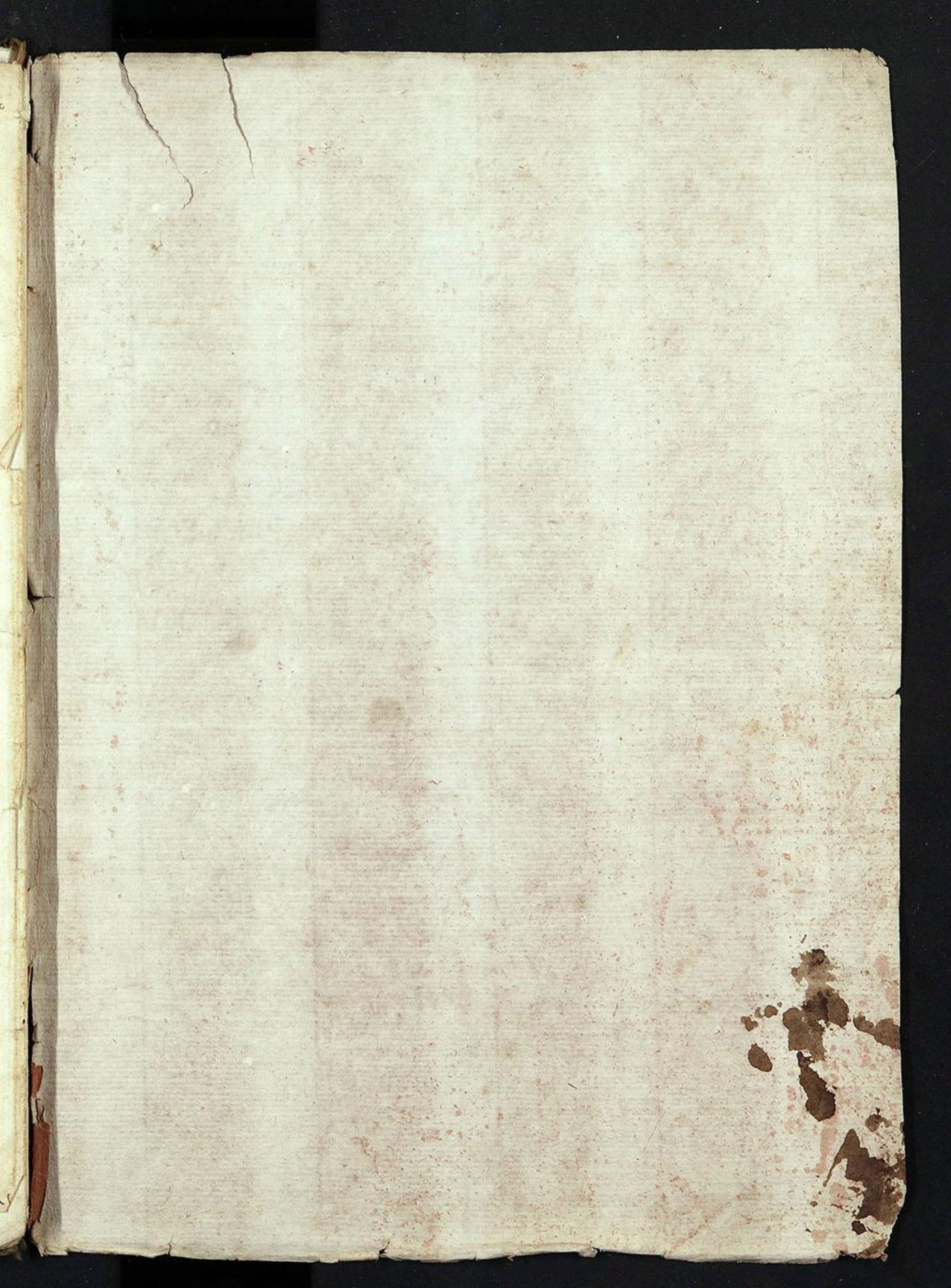
De vovis natura.

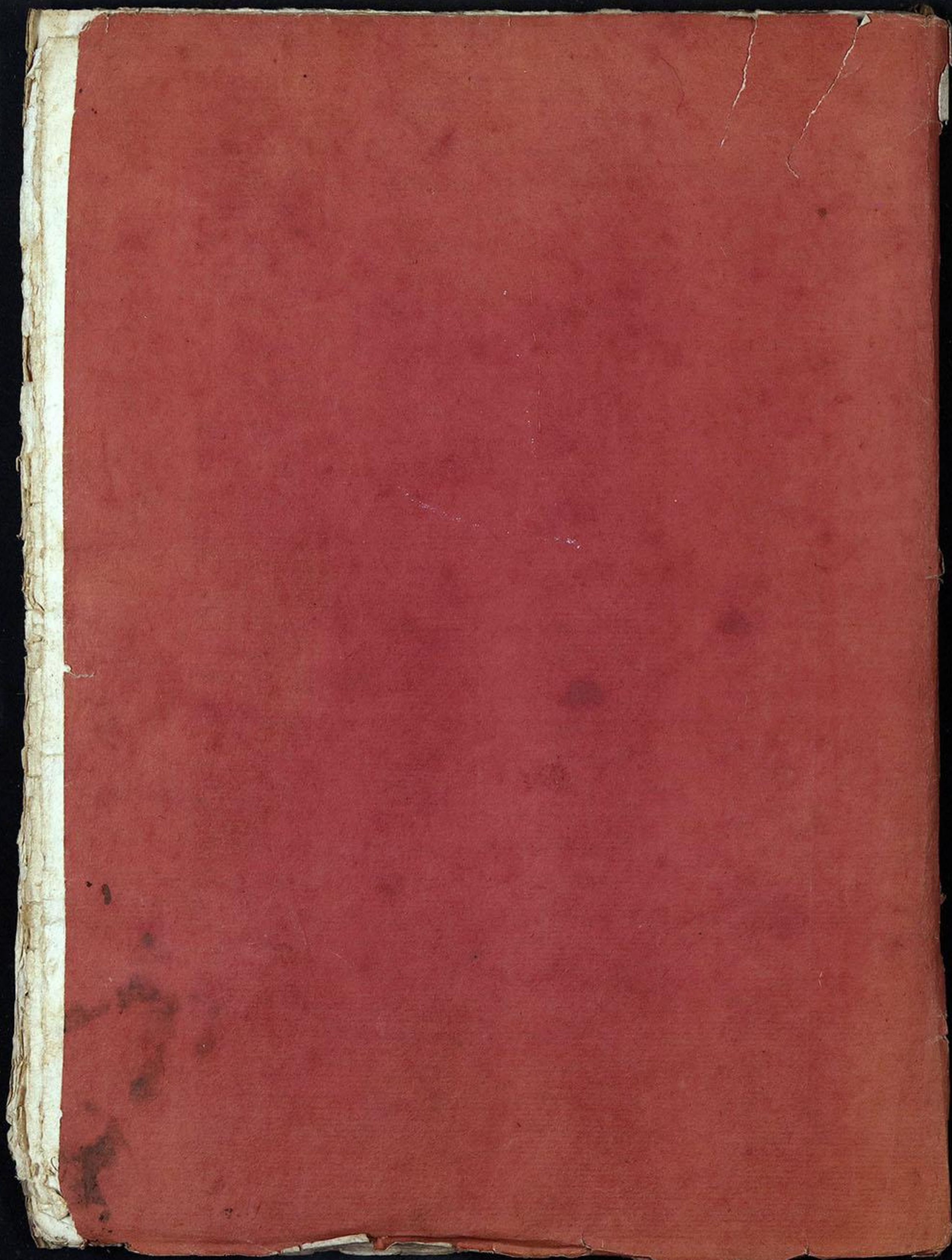
Carmen Philosophicum.

Qua regione loci cetera creet; unde liquentes
Deducens vovis guttas, vernantia prata
Et vitidis passim variantes floribus hortos,
Sylvarumque genus iucando tempevet imbve
Effectrix verum natura ac Daedala custos;

Dum nox alba

Dum nox adhaeruit, lacito dum sidera Coelo
 Terrigenis Dulces veserunt labentia somnos;
 Sedula depascens Doctorum atque aurea Dieta,
 Gallica, quae nullo tantum, Germanaque tellus,
 Et Batavae gens prisca plagae se iactat honore;
 Hinc canere, et Sophiae secretae quereve sedes,
 Secretis Sophiae iam dudum esedibus exul
 Incipiam. Vos o clarissima lumina. quorum
 Olim Aeni, et Sequanae clavas fulgoribus undas,
 Ganges, et auratas devolvens Indus avenas;
 Ac septemgemini coluerunt flumina Nili:
 Sic clavos Cineves; sic grandibus ossa sepulchris
 Condita, perpetuo veneretur fama triumpho,
 Perpetuoque gerat nexas de flore coronas,
 In vestrum iue nemus dum conor, vestraque Soleus.
 Nunc premere insueto pavilans vestigia gressu,
 Ne sinile, aut noceat pungentibus obvia dumis
 Sylva, vel incertis deludat flexibus error:
 Verum ad praescriptum incolumen deducite calcem.
 Principio aevios mecum pervadere tractus
 Profuevit, camposque animo lustrasse patentes;
 Torsitan occurvet nobis, seque offeret ultro
 Nocturni sedes quaesitaeque voris origo;
 Exhaustos hac afficiens, mercede labores.
 Hic primum saepe obscuras concrescere nubes;
 Nimirum cum multa simul coeque signovis
 Semina, conspiciamus; quas venti saeva propeestas
 aptat agens circum, et violento turbine differt.
 Hinc quoque maturis ubi falcem Messor avistis
 Intulit, interdum praeeptis vult agmen aquarum;
 Et fluvios auget, fluvientiaque obruit arva:
 Interdum late crepitans venit horrida quando,





Al lettore.

Prima che tu legga, o canti cotesti versi, che hai tra le mani, fermati alquanto ad udirmi render ragione di alcune novità scorse per entro l'opera tua, ne per avventura si gradevoli a prima giunta, come vorrei che ti fossero. Tu dei sapere come io nella condotta di queste mie canzoni, mi valsi per guida d'un aria Siciliana assai nota tra Marinari, ed altra gente di simil affare, e che perciò mi conviene addorandomi ad una corti scorta, accopiar le rime alla Francese, e ritenendo per altro il numero del verso Italiano, torne gli accenti di mezzo, e piegar alquanto il verso a modo di sdrucciolo. Ciò che piacemi di porti innanzi di buon ora, cioè che tu formi l'orecchio a si fatto numero, prima di far passo avanti nella lezione di queste quali che elle sian, o rime, o Poesie. Se non che assai più rileva, che tu intenda appieno l'idea di queste canzoni, affinché prenda a cantarle con pari tenerezza di voce, che d'affetto, e che un altro appunto mi mase a comporre, che il ricapere con altro mio rammentatio quanto per certe contrade d'Italia fossero famigliari sulle lingue de' Marinari, e de' Pastori le rime più velenose del Guarini, o dell'Ariosto, e per ciò che non potei giammai farmi a credere, che una tal Musica non imbrattasse del pari la lingua, ed il core de' suoi amatori, pensai a fornirvelle di rime sì fatte, che non dessero egualmente innocente l'amor al canto, e il canto de' loro amori. Non valse a rimpugnarmi d'un tal

